L'autore è nato nel 1957 a Toronto in Canada. Vi è cresciuto e ha studiato letteratura inglese all'università. Poi ha vissuto a Londra e New York, prima di diventare uno scrittore di successo per ragazzi e iniziare ad insegnare presso la locale università. È sposato e ha due figli.

Cary Fagan

Le cose che ho capito di te

1 **Chi?**

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

2 **Chi?**

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

3 **Chi?**

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

4 **Chi?**

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

5

Chi?

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?

6

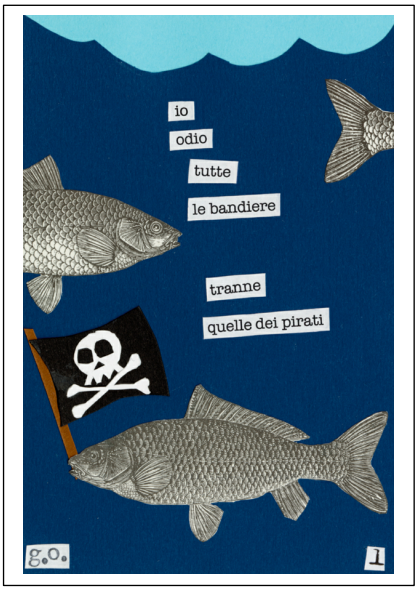
Chi?

Dove?

Quando?

Cosa?

Stile?



Il messaggio del romanzo

Testo 1

Sono andato in biblioteca.

Ci sono andato perché era sabato e nessuno mi dava retta. Né mia madre né mio padre né mia sorella grande e nemmeno mio fratellino, se è per questo. E di sicuro non mio fratello maggiore, Jackson.

Quest'ultima frase è una specie di trabocchetto, perché Jackson era scappato di casa. Da nove mesi, ormai. Avevo pensato di non rivelarlo subito, di tenermelo come un asso nella manica da sfoderare in modo più teatrale – *ta-da!* – ma odio quando succede nelle storie. No, mio fratello era scappato e non avevamo la minima idea di dove fosse.

Questo la dice lunga sul fatto che nessuno mi dava retta.

Ma torniamo alla biblioteca.

Ah, un attimo. Prima che vi dica che cosa è successo in biblioteca, è meglio che mi presenti.

In un sacco di storie il protagonista ha un nome memorabile. Come Scout. O Katniss Everdeen. O Matilda Wormwood. Io non più di tanto. Mi chiamo Hartley. Hartley Joshua Staples. Non siamo ricchi. Apparteniamo al ceto medio. O, come piace dire a papà: apparteniamo a un *solido* ceto medio. Non so perché crede che suoni meglio.

Probabilmente vi aspettate che vi dia altre informazioni su di me: che musica ascolto o i problemi che ho a scuola, of orse che mi piace una ragazza con i capelli lunghi seduta davanti a me durante le ore di matematica.

Ma possiamo essere un po' più maturi, ragazzi?

Ora torniamo alla biblioteca.

La biblioteca comunale di Whirton [in Canada] è grande quanto una casa mobile. E questo perché una volta *era* una casa mobile. All'inizio la biblioteca si trovava nel seminterrato del municipio, ma si è allagata durante quello che mi piace chiamare il "Grande Nubifragio del 2017"; i libri si sono rovinati tutti e il comune ha deciso che forse il seminterrato non era il posto migliore per ospitarla.

Il problema era che non avevano soldi per costruire una biblioteca come si deve, fatta di mattoni veri.

Testo 2

Sono andato alla narrativa per adolescenti [della biblioteca di Whirton in Canada], chiedendomi se sarei riuscito a trovare qualche romanzo in cui al protagonista non stava morendo la madre, o il padre, o la ragazza, oppure in cui non erano stati trasformati tutti quanti in zombie.

E a un tratto l'ho visto.

È stato un momento entusiasmante, in fin dei conti, perciò immaginate un rullo di tamburi.

Dalle pagine di un libro sporgeva un cartoncino. Sembrava l'angolo di una cartolina o di un biglietto d'auguri. L'ho sfilato.

Aveva la grandezza e la forma di una cartolina, o magari di una di quelle schede con le ricette che si usavano prima che fosse possibile cercare "sformato di tonno" su Internet. Sul cartoncino c'erano delle figure e delle parole che formavano una specie di collage. Non era l'originale con i pezzetti incollati, ma una fotocopia, forse.

L'ho osservata con molta attenzione, quasi fosse la Gioconda. E mi sono scervellato sulle parole come se fossero state scritte da qualche grande poeta come W.B. Yeats o Emily Dickinson (va bene, non ho letto né l'uno né l'altra, ma almeno conosco i loro nomi).

Diceva: "Io odio tutte le bandiere tranne quelle dei pirati".

Be', a chi non piacciono le bandiere? Ne avevamo una che sventolava sulla scuola media, due sul municipio e un'altra sull'ufficio postale.

Ah sì, anche sulla casa di Mr. Honegger.

Mr. Honegger è svizzero. Mi sa che gli manca il suo paese, perché qualche anno fa ha piantato un palo nel giardino davanti a casa e ci ha appeso una grande bandiera svizzera. Tutte le mattine esce in vestaglia e stivali di gomma e la alza, e tutte le sere esce ad ammirarla vestito allo stesso modo, con un casco da pompiere in aggiunta. Certi bambini piccoli vanno lì a guardare.

Ma perché l'autore del collage ce l'aveva con le bandiere? Poi mi è venuta in mente una parola: *antisistema*. O forse son due. Ma sapevo che cosa significava. Una persona ribelle.

Che cos'altro vedevo? C'erano due lettere nell'angolo in basso a sinistra. All'inizio ho pensato che fosse la parola inglese "go", ma poi ho notato il punto dopo ogni lettera. Quindi erano iniziali. G.O. Solo che erano scritte minuscole, g.o. Potevano essere le iniziali di chi aveva creato la cartolina?

Testo 3

La data: il secondo lunedì di giugno. Il luogo: la scuola media di Whirton. Il punto *esatto*: la classe di educazione civica.

L'atmosfera: il caos, o quasi.

Tanto per farvi capire, Ms. Gorham avrebbe potuto avere una classe disciplinata e silenziosa se avesse voluto. Ma come ci aveva detto il primo giorno, era sua convinzione che una certa dose di "disordine, confusione e casualità" creasse un contesto scolastico più creativo.

Non so quanti anni abbia Ms. Gorham ma, diversamente da molti altri professori, non è un dinosauro vivente. Ha solo un paio di capelli grigi, porta occhiali fighi con la montatura nera, ed è l'unica insegnante a scuola ad avere un tatuaggio. Ce l'ha sulla caviglia, un geroglifico egizio, e alcuni sostengono che significhi "amore". Ma altri sono convinti che voglia dire "pace", "aquila", o perfino "facciamo festa!".

"Bene" ha detto Ms. Gorham. "Allora sapete che ogni anno assegno un ultimo progetto ai miei studenti di terza, prima che finiscano e passino alle superiori. Il progetto conta per il voto finale, ma è molto di più. Vi dà la possibilità di esplorare qualcosa che vi sta a cuore. La possibilità di immergervi in un progetto. Di essere creativi. Potete scegliere qualunque argomento. L'unico requisito è che deve *appassionarvi*."

Non vi ho ancora raccontato dei miei mal di pancia. Mi vengono quando sono nervoso o ansioso per qualche motivo. Mi sento come se qualcuno mi stesse annodando le budella e poi stringesse il nodo per sicurezza. Mi succede da quando avevo otto anni. A volte ho così male che quasi non riesco a stare in piedi. I miei genitori mi avevano perfino portato dal dottore, che mi aveva fatto fare un po' di analisi.

Non ho nessun problema. Fisico, perlomeno. "È importante capire" aveva intonato il dottor Kloepper, "che il dolore generato dall'ansia è comunque dolore". Aveva detto che sarebbe passato crescendo, anche se a me sembrava che negli ultimi mesi fosse peggiorato. E ora lo sentivo.

Ms. Gorham ci ha dato del tempo per pensare ai progetti. Io mi sono alzato e facevo fatica a stare dritto per il male.

Testo 4

Sono uscito. Era tardo pomeriggio e la luce si stava affievolendo. Mi sono incamminato lungo il marciapiede, anche se non sapevo dove andare.

Sono passato accanto a un uomo con il cappello che leggeva il giornale su una panchina.

Sono passato davanti a una donna con due bambini che aspettavano alla fermata dell'autobus.

Ho pensato che forse si sarebbe rivelato il pomeriggio più noioso di tutta la mia vita.

E poi l'ho vista. La cartolina.

Non ho visto solo la cartolina [era già la quarta]. Ho visto anche la persona che l'aveva fatta. Ho visto g.o.!

O perlomeno ho visto una ragazza che fermava lo skateboard, infilava la mano nella borsa a tracolla e prendeva la cartolina. Sì, sembrava proprio una cartolina. L'ha messa tra il tronco e un ramo dell'acero. Poi ha fatto cadere la tavola ed è partita in discesa.

Sembrava più grande di me di un anno o due. Corti capelli blu (sì, blu) con la frangia. Un che di cinese, forse, ma non ne ero sicuro. Occhiali tondi cerchiati da filo metallico. Camicia scozzese, pantaloni corti militari, scarpe da ginnastica.

Allora ho fatto una cosa strana. Le sono corso dietro.

Mentre correvo, ho sfilato la cartolina dall'albero. E ho proseguito lungo la discesa, svoltando a destra all'incrocio come aveva fatto lei. Ero già senza fiato, ma ho continuato a correre fino all'isolato successivo.

Eccola che guardava nello zaino.

"Ehi!" ho gridato.

Lei si è voltata a guardarmi. Poi è ripartita. Io ho fatto ancora qualche passo di corsa ma era inutile, perciò ho rinunciato.

Sono rimasto fermo a riprendere fiato. Allora ho guardato la cartolina, con un gran cuore attorniato da due rose su un prato verde. C'era scritto: "Oggi ho starnutito così forte che mi si è scosso il cervello dentro la testa. Hai mai pensato al tuo cervello? Provaci. Ora il tuo cervello sta pensando a se stesso."

Testo 5

Sapevo dove volevo andare. In Almond Avenue. Solo che non ero sicuro al cento per cento di sapere come arrivarci. Ho penato che fosse la strada successiva, ma quando ci sono arrivato e ho letto il cartello, mi sono accorto di avere sbagliato. Allora ho proseguto per altri due isolati e mi sono chiesto se non mi conveniva rinunciare, solo che non volevo rinunciare, quindi ne ho percosi altri due. Ed ecco Almond Avenue.

Non mi ci è voluto molto tempo per arrivare al numero 146, la casa di Gretchen Oyster [come mi ha detto mia sorella]. La porta non aveva un batacchio, e non c'era nemmeno un campanello, perciò ho bussato. Probabilmente troppo piano perché mi sentisse qualcuno a parte i topi.

Ho bussato di nuovo.

Ho bussato più forte.

"Non romperla" ha detto una voce dall'altra parte.

La porta si è aperta. Era lei. La ragazza con i capelli blu. Gretchen Oyster.

"Ah, ciao" ho detto.

"Non compriamo budini dai boy scout, se li vendi."

"Non credo che i boy scout vendano budini."

"Va be'."

"A dire la verità cercavo te."

"Me?" Mi ha scoccato un'occhiata sospettosa. "È uno scherzo? Ti ha mandato qualcuno? Perché se ti hanno mandato Noreen, Layla e Starr... [tre ragazze che la bullizzano]

"Non mi manda nessuno. Tu sei g.o. Le iniziali. Ho alcune delle cartoline che hai fatto."

"Sei il primo a parlarmi delle mie cartoline. Che classe fai?"

"Ho appena finito la terza media. Be', non è che abbia proprio finito perché non ho fatto il progetto finale."

"Il progetto finale di Ms. Gorham?"

"Ah-ha. Comunque, farò vedere le cartoline a mio fratello maggiore."

"Chi?"

"È strano, ma me ne sono reso conto proprio adesso. Le sto raccogliendo per farle vedere a Jackson. Se torna."

"Dov'è tuo fratello?"

"È scappato."

"Tuo fratello è quel Jackson? Jackson Staples? Tutti a scuola sanno di lui."

Testo 6

E così avevo finito la scuola media. Non dovevo ripetere la terza. Un'ondata di sollievo mi ha invaso. Ho messo la busta con il mio primo 10 [la nota massima] sottobraccio e mi sono avviato verso casa. Anche se non ero riuscito a presentarla in classe, avevo consegnato a Ms. Gorham una ricerca di quattordici pagine sui trattori: più lunga di qualunque compito mai fatto. Ci ho aggiunto altre cinque pagine di miei disegni, dai primi motori a vapore alle gigantesche macchine ad alta capacità di trazione che ci sono oggi.

Ma siccome sono Hartley Staples, non sono riuscito a godermelo nemmeno un giorno. Perché ho cominciato a preoccuparmi per le superiori. A settembre sarei dovuto entrare in quell'edificio enorme con trilioni di ragazzi. Mi sarei perso ogni cinque minuti e avrei avuto tutti professori nuovi, alcuni per forza molto più severi di Ms. Gorham. Mi sarei anche dovuto fare nuovi amici.

Mi sono dato una scrollata, cercando di togliermi dalla testa questi pensieri. Dopotutto era finalmente arrivata l'estate. Non dovevo pensare alla scuola per due mesi. Potevo divertirmi.

Ho avvistato la nostra casa. Benché fosse solo primo pomeriggio, la macchina era nel vialetto. Strano: i miei genitori avrebbero dovuto essere tutti e due al lavoro. Non erano ancora in ferie.

Sono arrivato alla porta e quando l'ho aperta ho sentito delle voci in soggiorno. Qualcuno stava parlando. Mamma e papà erano sul divano, di fronte a un ospite che era seduto in una poltrona. Aveva i capelli lunghi, ma prima ancora che si voltasse ho capito che era Jackson [suo fratello scappato di casa]. Sembrava diverso, forse più grande. Mi ha fatto un gran sorriso.

"Ehi, Hartley" ha detto. "È arrivata una lettera per te."

"Una lettera?"

"Consegnata a mano. Da una ragazza in skateboard. Con i capelli arancioni."

"Arancioni? Deve averli cambiati."

La busta aveva il mio nome scritto in stampatello sopra. L'ho aperta con cautela e ho sfilato la cartolina, era la numero 9. Su sfondo giallo con un fiore bianco c'era scritto: "mi sono resa conto che non si può mai sapere che cosa succederà dopo."

L'ho guardata per un po', poi ho notato che c'era qualcos'altro nella busta. Un biglietto. L'ho preso e l'ho letto. "Ehi, mi sono detta che forse la vuoi. Ho un po' pensto a te quando l'ho fatta. Sono sicura che è l'ultima. È tempo di passare a qualcosa di nuovo. Magari comincerai tu a crearne di tue?"

Mi sono alzato, ho fatto le scale e mi sono chiuso in camera.

"Tocca a me!" ho gridato.